

MAI TACLI' ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".
(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitaccli.it - e-mail: maitaccli@maitaccli.it
- Direttore resp. : Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria
- Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

amici miei

Nell'Album, a pagina 7, ho inserito alcune fotografie di vecchi Raduni. Uno dei primi è stato quello di Trevi svoltosi nel 1976: 33 anni fa, una vita.

E riflettevo. Nel numero scorso avevo erroneamente detto che i primi raduni li avevano organizzati Andreasi e Valentina... mi sono ricordato che in verità gli organizzatori sono stati Andreasi sì ma con Alba Fiacchetti e mi piace precisare ciò perché è la verità. E dal momento che ci sono mi prendo la collezione del Mai Tacli e faccio l'elenco di questi nove raduni che io non ho organizzato prendendo poi il "testimone" proprio al decimo Raduno, quello di Rimini nel 1984.

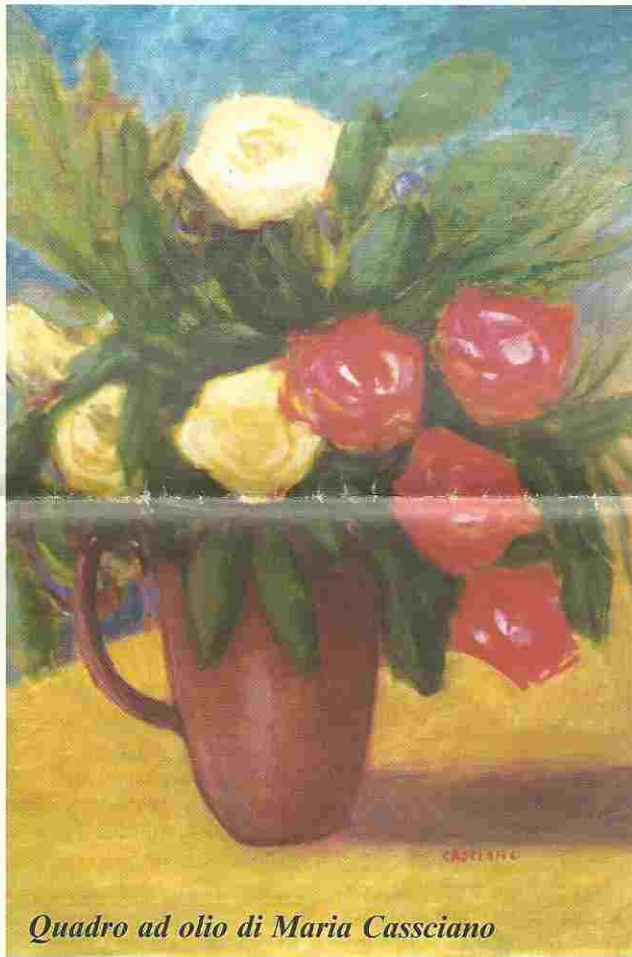
Vediamo. Il primo raduno si è svolto il 10 maggio 1975 a Bologna e vi ripropongo la foto di gruppo.

Il secondo si è tenuto all'Hotel Midas di Roma nel maggio del 1976.

E io non c'ero ai primi due!

(segue a pagina 2)

Buon Natale e Buon Anno



Quadro ad olio di Maria Cassiano



10 maggio 1975 : Primo Raduno Nazionale a Bologna del Club "La Croce del Sud, tutti di Asmara. Molti, purtroppo sono nel Paradiso degli Asmarini. Da sinistra in alto: Arturo Favolini, Guido Ghezzi, Eufrosina Ghezzi, Tilly Bianchi, M. Cerabolini, Valentina Andras Bassi, Nereo Bianchi, Anna Maria Di Croce Bianchi, Tito Cerabolini, Maria Pia Bartolotti, Rosanna Hamel; in basso: Prof.ssa Lyde Galli Martinelli, Luciana Secco, Giancarlo Andreasi Bassi, Juri Hamel, Wanda Secco, Tilly Cerabolini e Anna Maria Arrigoni Cesarini.

VIAGGIO IN ERITREA

Caro Melani,

Asmara è la stessa, sembra che non cambi mai. Ogni cosa al suo posto, così come da noi lasciata in tempi ormai remoti e così ritroviamo ad ogni nostro viaggio. Ho riguardato le foto di due anni fa, le possiamo mischiare con quelle di oggi, non si notano differenze altro che nelle persone (siamo più "maturi").

Massaua, è da piangere, la parte storica è ormai abbandonata, i negozi chiusi, le case non più abitate, niente ristoranti (solo "il dancalo" che serve ancora dell'ottimo pesce arrostito). Sulla terra ferma, si vedono le grandi costruzioni di abitazioni in corso di ultimazione, qualche albergo nuovo o ristrutturato; la Missione di Padre Protasio più che mai attiva e con tanti allievi da non sapere come sistemare.

Ma la nota positiva è la nuova scuola. I lavori sono "quasi" completati. A due mesi dalla inaugurazione vi è un gran da fare, il cantiere non si ferma mai e penso che il 5 gennaio sarà una gran data non solo per Protasio che vedrà realizzato quel suo progetto pensato da un "matto" ma che oggi è una realtà. Ma sarà festa anche per tutti gli "asmarini" che hanno contribuito e che sicuramente continueranno per vedere operativa anche la scuola alberghiera, meta finale dell'iniziativa. Ma

sarà festa per Massaua, per i suoi abitanti, per tutti i ragazzi che hanno a portata di mano una grande possibilità per la loro vita futura. Sarà festa per le autorità religiose, civili, militari e governative; che saranno tutte invitate.

Sono tornato contento e così quelli che erano con me e che hanno potuto vedere e toccare con mano, le mura gli arredi i computer.....

Il 5 gennaio 2010 sarà quasi tutto completato, vedrai la gioia di Protasio ed anche il suo rammarico per non aver fatto di più, per non essere riuscito a completare l'opera; ma tu saprai cosa dirgli !!..... coraggio non hai ancora finito !!

Fin qui tutto bene, ma non posso risparmiarti le note polemiche che mi hanno molto disturbato e che non posso che scrivere a te per primo per farti sapere che:

il viaggio al quale ho partecipato, organizzato Afronine, si chiamava "Asmara Dell'Oro" perché promosso dalla famosa scrittrice che si è portata al seguito amici e simpatizzanti di mezza Italia. Il mio gruppo (sette persone, ridotto in loco a quattro) si è accodato per 9 giorni (il tour era su 15/gg), ho modificato alcuni passaggi (a noi poco interessanti) ma non ho potuto che ascoltare quanto la Dell'Oro ha detto in varie occasioni (segue a pag. 2)

Paillettes...

Il nostro MAI TACLI' mette sulle sue pagine (tranne l'ultima) la grande avventura della nostra vita passata in ERITREA ed in ETIOPIA: terre senza rimorsi!! Nel "PICCOLO GRANDE MAI TACLI' molti di noi hanno trovato qualcosa da dire, qualcosa da leggere e tanta amicizia!

* * *

L'AMICIZIA è un porto ampio e sicuro per parcheggiare le confidenze! !

* * *

Il nostro periodo eritreo! Ci chiamavamo, forse, GIOVENTU'.

* * *

AMBE: montagne dalla..... cima piatta! Il Sole che sorge all'alba rotondo e rosso non trova piante per fare ombra.

* * *

Il vento: quante cose confonde! Sposta i rami degli alberi; fa ondeggiare i grappoli d'uva appesi alla vite, gioca col fumo dei camini e con l'eco delle grida dei bambini. E' un elemento - non sempre gradito - di

(segue a pagina 2)

Il terzo fu quello di Trevi: magnifico! (28 e 29 maggio 1977).

Quarto Raduno di nuovo al Midas di Roma: 6 e 7 maggio '78.

Al Ciocco, in provincia di Lucca, il quinto (26 e 27 maggio del '79) e il sesto il 10 e 11 maggio del 1980.

Il settimo raduno invece si è tenuto il 9 e 10 maggio del 1981 all'Hotel Ergife a Roma.

L'ottavo, la prima volta a Rimini, il 15 e 16 maggio dell'82 e la seconda volta per il nono Raduno, sempre a Rimini il 21 e 22 maggio 83.

E qui si fermano i raduni organizzati da Andreasi e Alba Fiachetti.

Dopo ho per forza continuato io, cioè il Mai Tacli, perché Giancarlo Andreasi decise di smettere.

Ecco questa è la storia dei primi raduni.

Eravamo molto più giovani, ma lo spirito (a parte il fisico) è sempre lo stesso: quando ora ci vediamo ai raduni c'è sempre qualcosa che ci ribolle dentro e fanno male coloro che, soprattutto per pigrizia, con la "scusa" della vecchiaia, non partecipano più. E non sanno che, come dice Tonino, "quel che è lasciato è perso!".

Perché, amico, vuoi perdere queste occasioni: quando sei presente ai raduni non te ne penti mai! Il difficile, lo so, è partire, ma vinci l'esitazione e non perderai l'occasione di una giornata felice. Fai attenzione ai verbi, VINCI e PERDI, perdinci!

* * *

Leggendo sempre aneddoti e citazioni, mi è piaciuto questo che si adatta al ricordo dei Raduni e ad altri tanti ricordi che sono sempre verdi nei nostri cuori.

E' di Jean Paul Richter:

Il ricordo è l'unico paradiso dal quale non possiamo venir cacciati.

Marcello Melani

AFRICA MIA!

Ti nomino
all'infinito
e ogni volta
un sentimento nuovo
mi sorprende.
Africa,
con te
esulto e gioisco,
con te
piango e soffro,
con te
spero e spero
che il miracolo
accada
e che tu
veramente
possa risorgere.

Elisa Kidané

sioni ai suoi amici che la seguivano per avere informazioni, notizie, storie, aneddoti e per conoscere il suo vissuto in terra d'Africa.

Siamo arrivati a Massaua un giorno prima degli altri (che sono stati due giorni a Keren), così con Protasio abbiamo potuto vedere la scuola, visitarla tutta, sentire dei problemi, delle difficoltà e quant'altro. Nel ricongiungermi al gruppo ho fatto partecipi gli amici dell'Erminia di cosa il nostro Protasio era riuscito a fare.

L'Erminia dell'Oro ha fatto presente, al gruppo, purtroppo con un tono di malcelata ostilità, le difficoltà che la scuola incontra e la grandiosità del progetto situato in una città troppo angusta, povera: tutti problemi che obiettivamente esistono anche se all'inizio di questo ambizioso progetto le prospettive dell'Eritrea erano nettamente migliori e questo lo si può vedere anche attraverso altri grandi progetti, iniziati a quei tempi, per la costruzione di Alberghi, ora del tutto fermi.

Non ho ribattuto direttamente a lei, ma ne ho parlato con i miei amici (Paolo Nicoli, sua moglie, una signora di Viareggio, e gli altri tre di Bagni di Lucca), che come potrai immaginare si sono complimentati per l'opera realizzata e l'impegno profuso da quanti hanno creduto e credono nel progetto e lo hanno finanziato.

Ma le parole della scrittrice mi hanno colpito e mi sono sentito offeso e adirato. Mi sono meravigliato che la signora Dell'Oro, che, nata e cresciuta in questo paese africano, educata dalle comboniane (siamo stati anche a Embatcalla a trovare suor Annunziata e suor Anna Roncalli), non abbia capito che l'unica speranza per questo popolo (e per tutti i popoli sottosviluppati) è l'istruzione, il più qualificante possibile, per poter, da loro, costruirsi un paese migliore, libero e democratico.

Marcello Marchi

Storia del giornalismo nel Corno d'Africa



Il saggio di Enrico Mania sul giornalismo nel Corno d'Africa coinvolge anche il lettore che non sia vissuto e non abbia mai letto i giornali pubblicati in quel lembo di terra africana.

Attraverso il libro di Mania, ricco di dati storici e di aneddoti, si può seguire l'evolversi della comunicazione fin dalle originarie forme orali ai primi tentativi di "bollettini" stampati in poche copie ad uso della élite di corte, per proseguire fino alla nascita di veri e propri organi di stampa.

Il racconto si dipana tra nascite e morte di "testate" legate anche al dipanarsi degli eventi storici e politici.

E' la storia di giornali che nella loro vita, più o meno breve, hanno narrato la cronaca di quegli anni densi di grandi avvenimenti e hanno fornito prezioso materiale per studiosi e storici ribadendo l'indissolubile connubio tra Cronaca e Storia.

Enrico Mania si è cimentato con successo nell'arduo compito di ricostruire la vita di quotidiani e periodici che hanno accompagnato la trasformazione e l'evoluzione della comunicazione contribuendo non poco al progresso del Corno d'Africa.

Il saggio è un'ottima testimonianza di accurata ricerca storica senza partigianerie e influenze politiche ciò che, forse, troppo spesso connota il lavoro di storici che non hanno vissuto gli avvenimenti dal di dentro ma si sono limitati allo studio di documentarie carte più o meno affidabili.

Io non posso fare a meno di consigliare il libro di Mania non soltanto a chiunque sia vissuto nel Corno d'Africa, ma anche a tutti coloro che amano la carta stampata.

angra

Per ordinarlo:
Federazione Nazionale
Stampa Italiana - Corso
Vitt. Emanuele, 349 -
00186 Roma - Telefono:
06.680081

Paillettes...

(da pagina 1)

quell'enigma che è il clima! A Decamere' era facile dire ad una ragazza - ma anche alla moglie appena arrivata dall'Italia -: "mossi dal vento gli alberi fanno la riverenza al tuo passaggio!"

* * *

Ogni foglia che cade.... torna alle radici... ogni "voglia" che.... cade ci priva.... di amici.

* * *

La vita è un lampo.... fra due eternità: il Passato e il Futuro!

* * *

AFRICA: continente... dove è difficile parlare di rugiada!!

* * *

Un poeta PERSIANO: Hafis, scriveva: "il mondo è come una grande conchiglia... e tu... ne sei l'unica perla.

* * *

Socrate scriveva: "Nulla può far danno ad un uomo buono neppure dopo morte"

* * *

Ogni famiglia infelice, viceversa, è infelice a modo suo.

* * *

I poeti sanno lucidare anche l'arcobaleno!

* * *

Il "colpo di grazia" non viene mai dall'attacco dei nemici ma dal silenzio degli amici!

* * *

Di certi incontri si può scrivere: "Guardò, ricordò... rimpianse! "

* * *

IL MAI TACLI'... merita la medaglia d'oro! Il primo da elogiare e premiare è il "fondatore" di questo mirabile GIORNALINO. Ha avuto successo, ha fatto compa-

gnia a tutti noi ex Asmarini. Non sarai mai abbastanza ricompensato, MARCELLO. Comunque grazie, grazie, grazie! Per me è stato un piacere collaborare.

* * *

GLI AMICI, cioè tutti Voi, sono, per me, voci che si incontrano nella armonia di un canto della Giovinezza! Evviva la "NOSTRA" che non tramonta mai!

* * *

Chissà dove si trova il "crocchia dei sogni": vi troverei gli amici del cuore, cioè tutti voi!

* * *

E' bello vivere con delle illusioni! C'è più poesia staccandoci dalle cose terrestri! - G. D'Annunzio? Adorava le illusioni. (Vedi Il trionfo della morte).

* * *

NATALE 1950: Bordighera (allora abitavo là) Il mare ai piedi della passeggiata sul lungomare Argentina in onore di Evita Peron che, se ben ricordo, lo...inaugurò. Non c'erano barche. Né motoscafi. Poche luci a sera. Veniva voglia di parlare con qualcuno. Perché non alla Luna? O a Sant'Ampelio? (il patrono) La passeggiata a mare terminava sul promontorio vicino alla chiesetta e al faro. Sui grandi sassi sembrava dovesse salire, da un momento all'altro, una Sirena. Quando lo frequentavo, specie d'inverno, pochissimi anni dalla fine della guerra, saltavo da un masso all'altro ed il mare mi sembrava un amico. Il lungomare Argentina allora non era vistosamente frequentato da "BELLES DAMES SANS MERCI"! Allora era più frequentato, durante le vacanze natalizie, da anziani e.... perdistempo.

Sergio Vigili

13° CONCORSO LETTERARIO 'IL GIUNCO-CITTÀ DI BRUGHERIO'

Premio 'Ginevra' - Opera a tema: "Nessun uomo è un' isola"

1° ex-aequo n° 748 - "Hakim quasi quasi toro in Eritrea" (WICHTIG Ed.) di Nicky Di Paolo - Siena

Giuria: Adele De Chiffre (socia fondatrice de 'IL GIUNCO e docente di Lettere), Anna Giraudi (socia fondatrice e già presidente de 'IL GIUNCO'), Raffaella Sessa (vicepresidente de 'IL GIUNCO', responsabile scientifica dei progetti e docente di Lettere), Graziella Morisco (pittrice e docente)

Motivazione
Romanzo d'amore e di nostalgia per l'Eritrea, ricco di conoscenze storico-geografiche e di umanità profonda.

Il testo, leggibilissimo ed accurato nella scrittura, racconta

l'esperienza di un giovane medico che dimostra conoscenze precise della vita degli abitanti con un sentimento di profonda vicinanza e si svolge in un periodo storico tragico sia per gli Italiani che per gli Eritrei.

Lo scrittore è Autore di numerosi testi scientifici e monografici; rientrato nel 1968 in Italia, oggi è ricercatore e medico a Siena. Ha partecipato alla sezione Ginevra con altri due romanzi, altrettanto validi, ambientati in Eritrea, in Etiopia e navigando nel Mar Rosso:

panorami, aurore e tramonti, sentimenti e passioni si succedono con fantastica policromia. "Murad" inoltre è un testo molto adatto ad una sceneggiatura per un film d'avventura e di ambientazione culturale.

Gian Luca Podestà

L'emigrazione italiana in Africa orientale

La colonizzazione

(3/a puntata)

I primi ad affluire in Africa orientale alla fine dell'estate 1935, ancor prima dell'inizio della guerra con l'Etiopia, furono i contingenti degli operai che accompagnavano le truppe, costruendo strade e altre opere pubbliche nel corso della campagna militare.

L'inquadramento avveniva in appositi reparti della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (MVSN).⁽³²⁾ La formazione dei lavoratori in patria era affidata al Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione (CMC), che provvedeva all'arruolamento e al trasferimento in Africa. Il Commissariato aveva intrapreso, fin dal gennaio 1935, le operazioni per l'invio della manodopera in Eritrea e Somalia mediante una organizzazione capillare che sovrintendeva al reclutamento e alla selezione sanitaria, tecnica, politica e morale dei lavoratori. Utilizzando le prefetture e le federazioni fascista fu predisposto, per espressa volontà del duce, un programma volto a individuare le province a più alta densità demografica e con il maggior tasso di disoccupazione, indicando le categorie ove più elevate erano i lavoratori privi di occupazione. Il reclutamento era molto rigido soprattutto dal punto di vista sanitario in previsione delle difficili condizioni di vita che gli operai avrebbero incontrato in Africa. Secondo le statistiche disponibili, non tutte concordi, il numero complessivo degli operai emigrati nell'Africa Orientale Italiana sarebbe asceso a oltre 200 mila unità ⁽³³⁾. Il periodo di massima affluenza fu compreso fra il 1936 e il 1937, allorché fu intrapreso, dietro perentorio ordine del duce, la costruzione di una rete stradale che avrebbe collegato tutti i centri nevralgici dell'impero. L'80% circa degli operai era composto da manovali destinati ai lavori nelle opere pubbliche, mentre il rimanente era composto da autisti, portuali, muratori e addetti a varie industrie.

L'emigrazione in Africa consentì di alleviare parzialmente la disoccupazione nella madrepatria, concorrendo, assieme alla ripresa della produzione industriale determinata dal conflitto, alla sensibile riduzione del numero dei disoccupati verificatasi fra il 1934 e il 1936 [De Felice, 1974; p. 63]. Anche il numero dei militari mobilitati e inquadrati nell'esercito regolare o nella MVSN (330 mila circa nella primavera 1936) contribuì alla diminuzione della disoccupazione [Tagliacarne, 1938; p. 789]. Gli operai erano reclutati prevalentemente fra i braccianti agricoli ed erano privi di capacità che avrebbero potuto essere utilizzate nel settore manifatturiero. I lavoratori, infatti, provenivano per lo più da regioni la cui economia era prevalentemente agricola come il Veneto, l'Emilia Romagna, la Sicilia, la Calabria e la Puglia. Le prime dieci province di residenza erano rispettivamente Udine (10.843), Napoli (9411), Bologna (7193), Modena (5844), Treviso (5257), Rovigo (5010), Roma (4662), Bari (4459), Belluno (4390) e Brescia (4184).³⁴ Tuttavia, è evidente che la composizione dei contingenti dei lavoratori non era determinata solo da criteri economici (l'indice della disoccupazione), ma anche da criteri geopolitici, come è attestato dal peso dell'Emilia Romagna (terra natale del duce) e della Puglia (ove era nato il segretario del partito fascista, Achille Starace). Il trattamento economico dei lavoratori emigrati era sensibilmente superiore rispetto ai livelli dei salari in patria per le medesime mansioni. L'alto livello delle paghe è attestato anche dalla capacità di risparmio degli operai italiani - facilitata altresì dal fatto che nelle zone di lavoro vi erano pochissime opportunità di spesa - come è dimo-

strato dall'ammontare delle rimesse inviate in patria fra il 1935 e il 1938, pari a oltre 5,2 miliardi di lire correnti, una cifra pari a oltre l'1% del Pil nel 1936 e 1938 e a circa il 2% nel 1937 [Podestà, 2004; p. 341].

Dal 1937 gli operai impiegati nella costruzione delle opere pubbliche furono progressivamente rimpatriati e sostituiti da nuclei crescenti di lavoratori indigeni (spesso provenienti dalle colonie limitrofe o dall'Arabia). Il rimpatrio fu una scelta



1925 - Addi Caieh, Truppe italiane.

del duce sulla base di precise considerazioni politiche, economiche e razziali ⁽³⁵⁾. Molti operai alla fine della ferma chiedevano di tornare in patria, ma la maggior parte di coloro che chiedeva di rimanere in Africa, in genere per coltivare un appezzamento di terra, non possedeva i requisiti politici, morali e spirituali giudicati indispensabili. Come per le bonifiche integrali avvenute in patria e per la colonizzazione demografica della Libia, i coloni dovevano possedere determinate virtù morali come la frugalità, la temperanza, lo spirito di sacrificio e, preferibilmente, una famiglia numerosa disposta a trasferirsi, nonché una sicura fede fascista. La maggior parte degli operai proveniva dalla categoria dei braccianti senza terra e del proletariato urbano, mentre il regime riteneva più idonei, per la colonizzazione demografica, i piccoli proprietari contadini e i mezzadri. Inoltre, lo Stato si stava dissanguando per sostenere le spese militari e civili dell'impero e il rimpatrio dei lavoratori nazionali e la loro sostituzione con manodopera indigena avrebbe contribuito a ridurre i salari, riducendo i costi per le imprese e, quindi, anche i costi degli appalti per la pubblica amministrazione. Infine, vi era un problema di natura razziale: l'impiego dei lavoratori italiani per mansioni di basso livello che potevano essere svolte dagli indigeni era incompatibile con la politica razziale del regime. La promiscuità sul luogo di lavoro e lo svolgimento delle medesime mansioni impedivano una chiara distinzione della superiorità razziale degli italiani. Come ho già scritto, Mussolini era sensibilissimo verso questo tema: a suo giudizio la tenacia della guerriglia etiopica era da addebitarsi proprio alla «impreparazione razziale» degli italiani, poiché essi avevano dato «vari e gravissimi motivi di scandalo e di insufficienza» (accennava

ai frequentissimi rapporti sessuali), palesando di possedere una modesta dignità razziale o dignità del popolo italiano, e solo adottando un contegno morale e un comportamento esteriore assolutamente irreprensibile, adeguando il loro stile di vita e le loro azioni a quello che il duce definiva «stile dell'impero fascista», gli etiopici si sarebbero definitivamente sottomessi, convincendosi della «nostra superiorità e quindi del nostro diritto a governarli, e che l'Italia li avrebbe elevati a forme migliori di vita» [Podestà, 2004; p. 332]. Il programma di colonizzazione demografica avrebbe dovuto avvenire per gradi, poiché occorreva superare una serie di problemi immensi: la completa pacificazione dell'impero, la scelta delle aree più adatte, l'indemniamento delle terre mediante le forme più idonee, per non creare frizioni con gli indigeni, la selezione dei coloni

[Sbacchi, 1980; p. 245]. Le idee guida della colonizzazione seguivano, nelle linee fondamentali, quelle della «bonifica integrale» [Ipsen, 1997; p. 164]. Lo Stato acquisiva dei terreni (mediante la creazione di demanio pubblico) che sarebbero poi stati devoluti alle organizzazioni che si assumevano l'onere della colonizzazione ⁽³⁶⁾. Questi enti parastatali (Opera Nazionale Combattenti e alcuni enti regionali posti sotto l'egida del partito fascista: Ente Romagna, Ente Puglia, Ente De Rege, ecc.) avrebbero curato la bonifica e l'appoderamento delle terre e la selezione dei contadini. Questi sarebbero stati inquadrati dapprima in legioni della milizia, costituendo in tal modo un presidio permanente per la difesa militare di quelle aree (come nell'antica Roma). Le famiglie coloniche avrebbero ricevuto un salario e delle anticipazioni sotto forma di scorte e capitali e, in un secondo tempo, qualora avessero dimostrato di possedere le caratteristiche necessarie, sarebbero divenute proprietarie del podere. Gli agricoltori indigeni avrebbero dovuto collaborare e partecipare sotto le dipendenze e le direttive dei contadini italiani nelle singole unità poderali.

Inizialmente il programma avrebbe dovuto essere graduale,⁽³⁷⁾ in realtà, considerazioni riguardanti il prestigio politico del regime in patria e all'estero, indussero ad abbreviare i tempi. Una delicata questione politica, però, era costituita dalla scelta delle terre da indemniare, dalla necessità di offrire alle popolazioni indigene delle terre equivalenti in permuta in altre regioni e provvedere al loro trasferimento. A partire dal 1938, per esplicita volontà del duce, il processo di colonizzazione fu rallentato sia per ragioni politiche determinate dal timore che l'immissione dei coloni potesse rafforzare la ribellione,

umentando le adesioni alle bande di guerriglieri etiopici, sia per ragioni finanziarie generate dall'insufficienza delle risorse disponibili. Da allora, la colonizzazione demografica rivestì prevalentemente un carattere sperimentale e graduale, anche se la propaganda continuava, nello sforzo di mantenere vivo l'interesse delle masse, a dipingere un quadro idilliaco pubblicando cifre esagerate e del tutto illusorie circa la capacità dell'impero di accogliere nel futuro contadini nazionali. Il numero delle concessioni attribuite, pari a 854 [Sbacchi, 1980; p. 324], considerando che a esso andrebbero aggiunte le persone componenti i nuclei familiari, era modesto, ma considerate le difficoltà dell'operazione, non del tutto disprezzabile. Secondo le fonti ufficiali il numero delle famiglie coloniali emigrate in Libia, a partire dal 1924, ascendevano nel 1937 a circa 2700 [Ipsen, 1977; p. 175].

Sfortunatamente nell'Africa Orientale Italiana non fu mai effettuato un censimento generale della popolazione europea e africana. Non vi era concordanza statistica delle cifre disponibili circa il numero complessivo dei civili italiani residenti nell'impero (esclusi i militari). Il governo, nell'agosto 1939, stimava che essi oscillassero fra 140 e 213 mila, mentre altre fonti li quantificavano in 165 mila o 180 mila [Podestà, 2004; p. 348].

Prima della conquista italiana il governo etiopico non aveva mai svolto un censimento ufficiale. Il governo italiano stimava la popolazione indigena fra gli 8 e i 12 milioni. Alcuni, però, ritenevano che gli etiopici fossero assai più numerosi e oscillassero addirittura fra i 15 e i 20 milioni. L'unica certezza era che la popolazione dell'impero era più numerosa di quanto gli italiani si aspettassero.

A parte gli operai, i militari e tutti coloro che dipendevano dalla pubblica amministrazione in qualità di dirigenti, funzionari, impiegati, tecnici, ecc., e il personale delle imprese italiane che avevano aperto una propria rappresentanza come banche, assicurazioni, imprese industriali e commerciali, un numero cospicuo di italiani, non quantificabile, ma ascendente ad alcune decine di migliaia, aveva intrapreso attività autonome. Erano persone dotate di grande spirito di adattamento, voglia di lavorare, spirito di iniziativa e inventiva. Si trattava di una moltitudine di piccoli imprenditori, commercianti, esercenti di pubblici esercizi, spesso di piccole dimensioni, padroncini, conduttori e proprietari di piccoli mezzi di trasporto, operai qualificati che si riciclavano come artigiani, imprenditori edili specializzati in piccoli appalti di opere pubbliche, agenti di commercio e intermediari [Podestà, 2004; p. 349]. Costoro si muovevano con grande disinvoltura nell'intrico della burocrazia imperiale e dei sussidi governativi. La maggior parte riusciva a racimolare un discreto patrimonio e, spesso, specialmente una parte dei residenti in Eritrea (in particolare) e Somalia si faceva raggiungere dalle famiglie e sarebbe rimasta in Africa anche dopo l'occupazione britannica e la fine della guerra. Naturalmente la maggior parte della popolazione italiana risiedeva nelle città e nei centri principali dell'impero. Il notevole afflusso di emigrati fra il 1936 e il 1938 determinò notevoli difficoltà per le amministrazioni coloniali che si trovarono del tutto impreparate sia per quanto riguardava la ricettività (alloggi) sia per gli altri servizi urbani (acqua, luce, gas, trasporti, ecc.). Velocemente il

governo dovette avviare una nuova politica degli enti locali.⁽³⁸⁾ La creazione di nuove amministrazioni locali in Africa Orientale Italiana fu imposta dalla necessità di accentrare in un unico ente tutti i servizi urbani nei maggiori centri, specie in quelli ove più numerosa era la popolazione nazionale. I municipi dell'impero avevano quindi una fisionomia ben diversa dai comuni della madrepatria e si potevano considerare veri e propri organi decentrati dell'amministrazione coloniale. Per sopperire alle loro necessità avevano un bilancio proprio, costituito in parte da tributi locali, in parte da un contributo dello Stato che serviva per far fronte parzialmente alle spese ordinarie e provvedere ai lavori pubblici. Naturalmente i tributi municipali gravavano sulle attività economiche cittadine, ma solo laddo-



1909 - Massaua-Asmara, costruzione galleria ferroviaria.

ve si era generato un consistente incremento commerciale per l'aumento della popolazione italiana come ad Asmara, Massaua e Addis Abeba, essi garantivano un gettito finanziario soddisfacente.

Il caso di Asmara era emblematico. La città aveva dovuto fronteggiare lo sviluppo eccezionale verificatosi dopo la conquista dell'impero. Al 31 dicembre 1935 Asmara possedeva una popolazione nazionale di circa 4 mila abitanti, mentre la popolazione africana si aggirava sulle 12 mila unità. All'inizio del 1939 la popolazione italiana era pari a oltre 48 mila unità, mentre gli indigeni erano oltre 36 mila. In soli tre anni la popolazione complessiva si era quintuplicata, e si era verificato un rovesciamento fra italiani, che ormai costituivano la netta maggioranza, e gli africani. L'imponente afflusso di nuovi abitanti era stato determinato dal notevolissimo incremento delle attività economiche della città e del territorio, ormai vero e proprio polo di sviluppo dell'impero. All'inizio la quasi totalità dei nuovi emigranti italiani era composta di soli maschi, ma nel 1938, grazie alla costruzione di residenze popolari, cominciò a registrarsi un regolare afflusso di famiglie, normalizzando parzialmente la distribuzione della popolazione. La media dei matrimoni era abbastanza alta, tenendo conto che nell'ottobre 1939 (quando erano cominciati i rimpatri per lo scoppio della guerra soprattutto di donne e bambini) il 65,8% della popolazione era composta ancora di maschi e il 34,2% di femmine. Inoltre, ad abbassare fittiziamente la media dei matrimoni era il fatto che molti si sposavano per procura in Italia, oppure si recavano in patria per contrarre matrimonio. Ciò nonostante, e tenendo conto delle circostanze eccezionali in cui si trovava ancora l'impero, i tassi di nuzialità erano più che apprezzabili e pari al 3,6‰ nel 1937 e al 4‰ nel 1938 e nel primo quadrimestre del 1939. Erano cifre significative anche confrontate con quelle dell'Italia che erano rispettivamente dell'8,7, 7,4 e 6,7. Altrettanto elevati erano i tassi di nuzialità per la popolazione

musulmana e per quella eritrea cristiana di rito non copto. Per quella copta, invece, non si possedevano dati attendibili, data la mancanza di norme legislative che imponessero l'obbligo della denuncia alla pubblica amministrazione.

In Eritrea i tassi di natalità della popolazione italiana erano in costante ascesa e ciò sembrava confortare le speranze del duce che l'impero contribuisse a rigenerare la vitalità della razza italiana: i tassi di natalità erano del 27,8‰ nel 1937, del 28,8‰ nel 1938 e del 20,4‰ nel primo semestre del 1939 (allorché, però, si cominciarono a percepire le prime avvisaglie della guerra imminente), mentre le analoghe cifre per l'Italia erano del 22,9, 23,6 e 23,6‰. In realtà, il coefficiente di natalità relativo ad Asmara era più elevato di quanto indicassero le statistiche, poiché occorreva tenere presente che il 53,2% della popolazione era composto di persone non sposate e solo il 46,8% di coniugati. È evidente che i provvedimenti del regime volti a scoraggiare il celibato e a favorire l'afflusso di donne e di famiglie nell'impero, anche per scoraggiare la commistione sessuale fra italiani e africane, stava cominciando a dare i primi frutti.

I tassi di mortalità ad Asmara erano piuttosto bassi e in costante discesa: 10‰ nel 1937, 6,7‰ nel 1938 e 6,5‰ nel primo trimestre 1939. Le cifre per l'Italia per lo stesso periodo erano rispettivamente del 14,2, 13,9 e 16,1‰. La bassa mortalità era giustificata dal fatto che la popolazione era costituita prevalentemente di giovani, anzi - come il regime teneva a sottolineare - da giovani appositamente selezionati dal punto di vista sanitario al momento della partenza dall'Italia.

Un'evoluzione della situazione analoga a quella eritrea, pur in assenza di dati statistici così precisi, avveniva anche negli altri territori dell'Africa Orientale Italiana, anche se le preferenze degli emigranti italiani si orientavano decisamente, soprattutto per ragioni di attività economica e per il fatto di trovare già una società europea più matura, verso l'Eritrea. In Somalia, ove esisteva la sola amministrazione municipale di Mogadiscio, istituita nel 1936, il movimento della popolazione, pur se notevolmente inferiore a quello dell'Eritrea, era però nettamente superiore al periodo antecedente la conquista dell'impero. La popolazione nazionale ammontava al 31 dicembre 1939 a oltre 9 mila unità. Il movimento demografico della popolazione italiana di Mogadiscio era assai più basso rispetto all'Eritrea: dal novembre 1936 al settembre 1939 si erano registrati 224 nati, 89 morti, 5 nati morti e 64 matrimoni. La popolazione africana ascendeva a circa 60 mila abitanti.

(segue al prossimo numero)

Note

32 - *Il lavoro e l'amministrazione sociale*, in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, a. III (1940), n. 2, pp. 1045-1109.

33 - *Ibid.*, p. 1075; *Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, Migrazioni in Africa Orientale Italiana al 30 giugno 1939*, ACS, PCM, 1940-41, f. 1.1.23.3299.

34 - *Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, migrazioni in Africa Orientale Italiana al 31 luglio 1937*, ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 67.

35 - Fossa a Federazioni Fasciste Africa Orientale Italiana, 12 settembre 1937, ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 67.

36 - *La valorizzazione agraria e la colonizzazione*, in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, a. II (1940), n. 2, pp. 179-316.

37 - *Elementi fondamentali per la colonizzazione demografica*, s.d. (ma 1936), ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 70.

38 - *L'opera delle amministrazioni locali*, in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, a. III (1940), n. 1, pp. 891, 909.

...Ma quanto manca Alce!!

Sono passati appena due anni da quando papà Alce ci ha lasciati, ma il vuoto che ha lasciato è così grande, che il tempo vissuto senza di lui mi sembra di molto maggiore.

La cosa che ho notato e che per questi bambini non c'erano giocattoli, né una bambolina né una macchinina, nulla.

Trovo giusto pensare al sostentamento di questi



E' naturale che a un figlio manchi il padre, mi sono reso conto maggiormente di quanto mi manca questa estate, quando dopo 35 anni sono tornato nella mia città natale.

Asmara, la mia città, ritrovandola dopo tutti questi anni immutata è stato emozionante, e incredulo la giravo in lungo e in largo come se non l'avessi mai lasciata.

Ed è lì che ho sentito il vuoto, la mancanza di papà. Rivedere la casa dove sono cresciuto, la scuola, la cattedrale, il viale principale, il suo ufficio, il CUA tutti questi posti vissuti assieme a lui e non potergli raccontarglielo, mostrargli le fotografie dei luoghi che fanno parte della mia vita ma maggiormente della sua, perché vissuti fin da ragazzino.

Papà comunque era con noi lì per quelle strade odorose di berberè e angera fatta di taf con il suo libro "INVITO A RICORDARE" che abbiamo fatto stampare per raccogliere fondi da devolvere all'orfanotrofio di Asmara. Grazie a quanto raccolto siamo riusciti a portare un "cur cur" di alimenti a quei piccoli bambini.

E' stato toccante, quando siamo entrati nell'ala dove sono accuditi i bambini più piccoli, i quali vedendoci ci sono corsi incontro e alzando le braccia ci chiamavano "papà" volendo essere presi in braccio, quando poi li abbiamo salutati ci richiama "naha naha" invitandoci a mangiare con loro.

bambini, ma trovo altresì triste pensare ad una infanzia priva del lato ludico che sviluppa la fantasia di un bambino, e considerando che quei piccoli saranno i grandi dell'Eritrea di domani. Penso che gli aiuti vadano indirizzati proprio verso i le nuove generazioni, per la loro crescita e la loro educazione e che possano essere pronti, una volta cresciuti, a dare il meglio per il loro, e nostro, paese.

Concludo ringraziando **Marcello Melani** che con il **MAI TACLI**, e **Franco De Leonardis** con il **IL CHINGIOLO** hanno pubblicizzato il libro di papà rendendo possibile questa raccolta di fondi dandoci così la possibilità di aiutare questi piccoli in nome di **ALCE**.

Un cucciolo di **ALCE**

Terzo Raduno in alto mare

A seguito di quanto preannunciato su uno degli ultimi Mai Tacli, segnalo che il raduno si farà sulla splendida "Romantica" della Costa Crociere dal 27/2/2010 al 13/3/2010, quindici giorni di mare di cui 3 alle Mauritius (dove per le escursioni ci appoggeremo all'amico Ilario Gnudi, che poi forse si unirà a noi), 3 alle Seichelles, uno a Reunion e 3 in altrettanti porti del Madagascar (l'ultimo a Tamatave, in sostituzione di Mombasa che, forse per ragioni di sicurezza, è stato abolito). La cosa più importante sarà comunque trascorrere tra noi due settimane in piena allegria, nel ricordo del passato asmarino ed a testimonianza che, malgrado la carta di identità, siamo rimasti ancora degli inguaribili ragazzi...

Mi risulta che già oltre 20 amici hanno provveduto a fare le prenotazioni; chi vuole aggregarsi provveda subito per avere quotazioni agevolate e se non risiede in Italia (asmaro/sud africani, mi rivolgo soprattutto a voi!) svolga la pratica tramite un'agenzia turistica locale, chiedendo ovviamente la sola crociera senza il volo per e dalle Mauritius. Raccomando di indicare il 1° turno a tavola specificando "Gruppo Asmara", posto tavola vicino a Spadoni, prenotazione numero 7134826". E' tutto, vedrete che anche nel "terzo raduno in alto mare" (forse l'ultimo, vista la nostra età media...) ci divertiremo!

Arrivederci a bordo.

Gianfranco Spadoni

PS: Chi prenota veda di farmelo sapere con sollecitudine, perché dovrò aggiornare al riguardo Ilario Gnudi, per il reperimento degli automezzi per le Mauritius.

Per il Cimitero civile di Cheren

Nel febbraio scorso avevo mandato a Padre Luca Barzano di Cheren la somma di 1040 euro per i lavori di riparazione e di ripristino delle tombe al Cimitero. Lavori, che mi diceva, erano per il momento fermi per la difficoltà di reperire materiale, come cemento ed altro, per la riparazione delle tombe.

Ora mi sono arrivati altri soldi che ho provveduto ad inviare sempre a Padre Luca in modo che questi lavori possano andare avanti, nella speranza che i materiali necessari possano essere reperibili. La nuova somma raccolta

ammonta a 440,00 Euro inviati da: Elsa Mainetti, Silvana Corsini, Elia Zanetti, Marcello Melani e Graziano e Eufrosia Gagliardo. Attendo comunicazioni da Padre Luca per lo stato dei lavori.

Forza Cherenini, Asmarini, ecc. ecc. serve un piccolo contributo per riparare finalmente tutto il Cimitero Civile che, a differenza di quello militare, non trova altre speranze che in noi.

Conto Corrente Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale "Per il Cimitero civile di Cheren"

Lettera al Mai Tacli

La lettura dell'ultimo numero del Mai Tacli ha provocato in me due diverse emozioni. Una piacevole, l'altra tristissima. Inizio con la prima: a pagina 6 la foto di Anna Barbatano mi ha fatto tornare di colpo giovanissimo. Devo dire che Anna non è affatto cambiata nelle sembianze, l'ho riconosciuta subito prima ancora di leggere l'articolo di Franco Caparrotti. Nel vedere quelle immagini la mia memoria è tornata immediatamente ai primi giorni del mio arrivo dall'Italia, quando papà portava la famiglia a destra e a manca per presentarla agli amici asmarini. I Barbatano abitavano a Ghezzabanda e la loro casa sovrastava quella parte di Gaggiret dove sorgeva la nostra nuova dimora. Papà Barbatano e papà Bono erano molto amici ed io divenni subito amico di Pino, fratello di Anna. E fu proprio Pino che, qualche anno più tardi, tornato dall'involontario "esilio" in Italia mi presentò all'avv. Maiorani che cercava un impiegato per il suo studio legale. La nostra amicizia si rafforzò ancora di più ed entrò a far parte del gruppo dei suoi amici con i quali si cercava di passare il tempo il più spensieratamente possibile. Ricordo le numerose serate di fine settimana trascorse un po' ovunque, soprattutto nelle sale da ballo (anche al "Gallo d'Oro") a cui partecipavano sia Anna che le mie sorelle. Quel periodo purtroppo è durato poco in quanto la situazione si stava rapidamente evolvendo al peggio e ciascuno di noi poi scelse soluzioni di vita diverse, ma esso mi è rimasto vivo nella mente e nel cuore. Non ho avuto il piacere di conoscere il marito di Anna, ma ringrazio gli sposi per avere fatto sapere delle loro nozze d'oro la cui pubblicazione mi ha dato l'opportunità di avere loro notizie e, nel contempo di dare ossigeno ai miei ricordi. Auguri vivissimi ad entrambi. Ed ora veniamo all'altra emozione, quella permeata di tristezza. La prima tristezza mi assale nel constatare che lo spazio dedicato al "Paradiso degli Asmarini" si allarga sempre più. Brutto segno per noi ottantenni.

Purtroppo la Natura ha le sue leggi e pretende che vengano rispettate. L'altra tristezza mi proviene dall'articolo "Amici miei" del Signordirettore. Da esso traspare delusione unita a rabbia, due sintomi pericolosi per chi si è addossato il non facile compito di dirigere un periodico e di organizzare "Raduni" senza trascurare la propria attività professionale. E c'è qualcuno che, oltre a criticare il suo operato, si permette di dubitare della sua correttezza sospettando che la sua attività venga premiata con dei miseri interessi provenienti da un qualsiasi conto bancario o postale. A costui vorrei dire che io stesso ho fatto per un anno il collettore delle "gocce" per Padre Protasio e durante la gestione del conto corrente postale ho speso quanto segue:

- a) periodicamente, nel corso dell'anno, vengono detratti dal conto un certo numero di euro per imposta di bollo.
- b) da ogni bollettino che viene accreditato sul conto viene sottratto un euro di tassa.
- c) Alla fine gli importi consegnati a Padre Protasio sono quelli reali indicati nei bollettini e nessuno rimborsa le detrazioni.

Intendiamoci, ho voluto chiarire quanto sopra unicamente per mettere in evidenza la malafede di qualcuno e non intendo assolutamente invocare la benevolenza degli amici asmarini. Quelle spese le consideravo un'aggiunta alle mie offerte personali, cosa che ha fatto in passato Lulù Masini e che sta facendo ora Marcello.

In merito ai due articoli "Pochi ma buoni" e "La prova del nove" non saprei cosa dire. Credo che le mancate adesioni ai Raduni siano dovute alla naturale diminuzione della materia prima e che prima o dopo (speriamo molto dopo) i Raduni si dissolveranno nel nulla. Al contrario mi auguro che il Mai Tacli sopravviva molto più a lungo ai Raduni e che uno degli attuali "giovani" ne erediti la gestione. Intanto esorto Marcello a stringere i denti e a resistere. I numeri "UNO" non si devono arrendere mai.

Sergio Bono

Per l'Orfanotrofio di Addi Quala

Fino a metà novembre 2009 mi sono giunti altri contributi per un totale di **250,00 Euro**, che ho spedito a Manlio Zanotti perché provveda a inviarli, tramite Consolato Eritreo, a Padre Kiflemariam Ghiorghis di Adi Quala.

I donatori:

- Gagliardo Graziano dall'Australia, Elia Zanetti Nelson dagli Stati Uniti e io da qui.

Forza asmarini! Per le future sottoscrizioni ricordo: **Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro Orfanotrofio di Addi Quala"**.

Asmarina, il Mocambo e un ricordo di Paolo Pravettoni

Caro Marcello,

Ho appena finito di leggere il Mai Tacli N° 4 e mi sono risentito presente alla brillante e entusiasmante manifestazione del 35° raduno, con gioia ho rivisto tanti amici e conoscenti che mi hanno colmato di affettuosità e simpatia, tra cui il mitico Pappacena, Santino Gramegna e il caro Tonino Lingria, ma a te, Marcello, desidero ringraziare per le belle parole espresse nei miei riguardi che valgono molto più di qualsiasi altra cosa perché mi hanno fatto risentire il Pippo dei nostri bei tempi, grazie per la promozione della canzone "Asmarina" e a pro-

ma in italiano e poi in tigrino (un arrangiamento basato sul ritornello) eseguito dal Complesso AMBAGALLIANO cantata da BY WEDI SHAWI; puoi immaginare la mia emozione, dopo più di cinquant'anni nel vedere e sentire il pubblico che si entusiasmava, canticchiando e addirittura offrendo dei soldi al cantante, evidentemente molto popolare. Chi vuol godersi cinque minuti di questo spettacolo veramente curioso può farlo computerizzando: www.youtube.com/asmarina.

A questo punto, Marcello, ti prego, se nel limite del possibile, tramite Mai Tacli potremmo contattare questo cantante con il quale vorrei complimentarmi e ringraziarlo avendomi dato attimi di grande emozione e apprezzando l'originale esecuzione che ha ottenuto enorme successo.

Ora passiamo a altro: finalmente, dopo tante ricerche sono

riuscito a trovare la foto del "MOCAMBO" sicuro di risvegliare ai frequentatori di allora momenti vissuti tra la nostra bella musica, conoscenze, conquiste, brio e distensione di fine settimana con ballo e spettacoli. Il Mocambo nacque negli anni '38-'39 insieme alla "Croce del sud" il "Savoia" e l'"Odeon", allora si chiamava "LE TRE GAZZELLE" e con questo nome andò avanti fino alla fine del '46, riaprì nel '47 gestito da Leandro Matteoni che cambiò chiamandolo "MOCAMBO". Uno degli ultimi complessi musicali che ospitò le Tre Gazzelle, prima della chiusura fu il Trio di Renato Carosone che, dopo lo sciogli-

mento della Compagnia Stabile del Teatro Odeon pensava, già d'allora di creare qualcosa di nuovo e nonostante la sua musicalità e il suo perfezionamento per il Jazz che aveva coltivato, studiandone le particolarità con un famoso jazzista (capitano dell'esercito inglese) la sua passione innata era l'umorismo e gli effetti musicali che caratterizzavano ogni sua esecuzione, così pensò di creare il famoso Trio con il batterista "Roberto" e il sassofonista "Graziani" che spesso passava al contrabbasso, fu appunto lì che Carosone, nonostante allora i Complessi non erano attrezzati di microfoni e amplificazione, dette inizio al repertorio brillante con effetti musicali e coretti divertendo il pubblico in una maniera diversa. Quando Le Tre Gazzelle chiuse i battenti Carosone col Trio passò alla "PISCINA MINGARDI", fu l'ultimo locale dove si esibì per qualche mese, fino a quando decise di rimpatriare, mentre i suoi due musicisti si trasferirono in America.

Una volta a Napoli Renato riformò un Trio proponendo lo stesso repertorio e arrangiamenti umoristici insieme a "Gegè Di Giacomo e Van WOOD"; questo nuovo genere piacque molto e gli aprì la strada del successo; ma torniamo a Asmara e alla "Piscina Mingardi". Ora devo aprire una parentesi per parlare di un altro personaggio che, sicuramente, qualche ragazza di allora, frequentatrice del "Tennis Club" ricorderà: "PAOLO PRAVETTONI", un bel giovane, simpatico e attraente che era un bravo pianista, ma non si era mai esibito in pubblico fino a quando fu scoperto dal sottoscritto, in quel tempo io saltavo da uno spettacolo all'altro un po' recitando, un po' suonando e canticchiando canzoni briose. Strano, ma vero, dopo la partenza di Carosone, la proprietaria della Piscina mi dette l'incarico di formare un Complesso di giovani; mi detti da fare, soprattutto per convincere Paolo a accettare perché non ne voleva sapere. Egli trascorreva il suo tempo libero al Tennis Club e non voleva privarsene: alla fine accettò e insieme al sassofonista Averado Occhiali e il violinista Oddi, dopo ore e ore di prove debuttammo superando il famoso timor panico perché non era stato facile sostituire Carosone, ma tutto andò bene. La mamma di Paolo non credeva ai suoi occhi e a me, che ormai ero diventato uno di famiglia regalò una medaglietta d'oro della Madonna, che ancora oggi porto sempre addosso, perché ero riuscito a trascinare Paolo in questa nuova attività. Dopo qualche tempo anche le Piscina chiuse i battenti

per quanto riguardava il ballo, il complesso si sciolse e ognuno di noi proseguì per la sua strada. Paolo, ormai all'altezza della situazione, creò un suo quartetto e andò avanti fino al rimpatrio. Si stabilì a Milano e insieme al fratello Mario gestirono una carrozze-



Ecco il giovane Paolo Pravettoni

ria lasciando, definitivamente l'attività musicale. Sposò ed ebbe una bella bambina "Cecilia"; io ero spesso in giro col mio complesso e ci vedevamo di tanto in tanto fino a quando egli, purtroppo, raggiunse il nostro Paradiso; poi, tanti anni di silenzio, ma ora arrivo al dunque. Ho voluto parlare di Paolo Pravettoni per due ragioni, la prima: l'anno scorso avevo preso appuntamento per una visita dermatologica, dovendo fare asportare un neo su una spalla. Il caso volle che la Dottoressa mentre scriveva le ricette, riconoscendomi mi disse: io la conosco sin da quando ero bambina, sono la figlia di Paolo Pravettoni. Ciò che provai in quel momento è inspiegabile, in un attimo tornò nella mia mente quanto ho scritto e tante altre cose vissute insieme a un amico fraterno, ma una ne voglio aggiungere: Cara Cecilia, scusa se ti do del tu, ma in questo momento sei solo la figlia di Paolo. Sappi che il Direttore del Mai Tacli, Marcello Melani, tiene in considerazione quanto scrivo perché ha scoperto che dico delle verità, tra queste, per concludere ne dico una che certamente ti farà piacere (nel senso buono della parola). Sappi che tuo papà, da ragazzo, era il "Marlon Brando" della situazione.

Ti ringrazio per avermi dato l'occasione di ricordare agli asmarini una seconda cosa: lavorava nel laboratorio del padre, titolare della famosa "VALIGERIA PRAVETTONI", chi non ricorda le indistruttibili valigie rivestite di pelle gialla che portarono in Italia e altrove i sogni della nostra bella gioventù? Io ne ho ancora una dove ho conservato copioni, dischi 78 giri, fotografie, il piccolo "caborò" che mi regalò Padre Protasio e quando la nostalgia mi assale la apro e mi pare anche di sentire il profumo degli "Eucaliptus".

Pippo Maugeri



Su Youtube il bravo cantante che interpreta "Asmarina", la famosa canzone di Pippo Maugeri.

posito dopo ti dirò una cosa che certo ti farà piacere, prima lasciami ringraziare Wania Masini per il suo splendido commento e Franco Caparrotti con il quale ci siamo visti per la prima volta, ma come fossimo stati insieme tutta una vita.

Grazie amici! Per la gioia che mi avete dato. Per quanto riguarda "Asmarina" devo dirti, come ho accennato durante lo spettacolo che negli anni '56-'57 divenne popolarissima in Eritrea e fu tradotta in molte lingue, subito dopo il raduno andai a Catania e una sera un mio cugino, davanti al computer mi ha fatto assistere all'esecuzione di Asmarina, pri-



E questa è la sala del "Mocambo".....

Album/Raduni



Al Ciocco, V Raduno, 1979. Da sinistra, De Ponti (figlio di Teresa Costa), Giancarlo Rizzi, Tonino Lingria abbracciato da Dino De Meo, Giancarlo Cicogna, Umberta, Laura e Marcello Melani; seduti, Ruggero Benini, Laura Acquadro, Teresa Costa e Mirella Magheri De Meo.



Rimini, 24 maggio 1992. Il gruppo dei "giovani"; l'ultima a destra è Maria Pyper dagli USA



1998 - Riccione - La Torta del Mai Tacchi.



Desenzano, 31 maggio 1987 - Raduno dei Decamerini. Da sinistra: Anna Maria Franzolini, Antonio Favaretto, Giorgio Iulini, Luciano D'Onofrio, G. Carlo Giorgini, Anna Parmini, i fratelli Salvaterraò In basso: ?, ?, Sergio Vigili, Maria Pia Fontana e Mariarosa Vigili.



Il terzo Raduno nazionale a Trevi (1977) - La foto ricordo.... ci siamo proprio tutti.

Nel numero scorso l'estensore del necrologio di
Roberto Aveta

si è dimenticato di scrivere nel ricordo della sua scomparsa che anche la figlia Eleonora, oltre a Loredana e Silvano, ha sentito immensamente la perdita del suo caro papà. Questo per precisare una cosa dovuta solo a una pura dimenticanza (m.m.)

La Provvidenza

le offerte per Padre Protasio e la "sua" Scuola

L'inaugurazione della Scuola di Massaua avverrà il 5 gennaio prossimo. Ma tutto non sarà finito. Il progetto e lo sforzo che Padre Protasio ha intrapreso è vicino ma non ancora alla fine, per cui gli aiuti sono ancora più che necessari. Quindi anche una goccia va bene.

Sono tante le gocce che fanno il mare. Ognuno di noi metterà la sua.

Di seguito è il riferimento.

Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "La Provvidenza".

Contributi ricevuti a metà novembre 2009 per un totale di Euro 300,00, da: - Rita Capasso, Mario Cavalli, Giuseppina Costarella, Gagliardo Graziano dall'Australia e Marcello Melani.

Un sionista in Eritrea

Herscu Saim Cahan è nato nel comune di Ivesti, in provincia di Tecuci (Romania) il 20 giugno 1912 ed è morto a soli 62 anni nella città di Asmara, negli anni in cui fu un centro in piena prosperità nell'Africa Orientale, con più di mezzo milione di abitanti.

Finiti gli studi al liceo di Galati, dove fu originario anche il sionista Samuel Pineles, fece parte dell'organizzazione Hanoar Hazoni (Nuova Gioventù). Nell'anno 1938 si trova a Bucarest, dove diventa azionario, ed in seguito soffre anche a causa delle restrizioni razziali.

Aiutò i suoi connazionali negli anni delle persecuzioni, e dopo la seconda guerra mondiale pubblicò nel mensile "Doar Hadash" (Nuova Generazione) un articolo che ha avuto il compito di stimolare l'Alyah, ma dall'anno 1948 fino alla fine della sua vita fece un breve soggiorno in Palestina, prima della dichiarazione d'indipendenza dello Stato d'Israele.

Il grande merito di questo capace sionista, propagandista e filantropo fu di realizzare, insieme ad altri ebrei, un eccellente rapporto economico, attraverso le sue buone relazioni con l'imperatore Haile Selassie. In questa maniera fu anche assicurata una parte del quantitativo di carne necessaria al nuovo stato ebraico, tanto in tempo di pace, quanto anche in tempo di guerra.

La famiglia ha donato recentemente una somma rilevante per il rinnovamento della Sinagoga "Tempio Coral" di Bucarest. Di tutto ciò sono venute a conoscenza durante l'incontro della JCC Centro Comunitario Ebraico, il 6 settembre scorso, dove il moderatore è stato il presidente della FCER (Federazione Comunitaria Ebraica della Romania) Dott. Aurel Vainer, mentre le conferenze sono state presentate dai parenti, dalla figlia Dova Cahan e rispettivamente da Shai Orni e dalla Signora Medi Goldenberg.

B. Meher



Un momento della Conferenza di Bucarest.

Nel Paradiso degli Asmarini

Enrico Mazzocato



Il figlio Ermenegildo mi invia alcune righe per comunicare che suo padre Enrico, abbonato al giornale da alcuni anni, è deceduto il 27 agosto scorso all'età di 95 anni.

Il suo distacco, dice, è stato come lui desiderava: ha chiuso la sua lunga esistenza nel suo letto di casa, attorniato dai sei figli e dalla moglie, senza dolori e con serenità, rimanendo lucido fino alle ultime ore.

Negli ultimi mesi, vedendo che la sua vita volgeva al termine, manifestava i suoi desideri (pochi per la verità), ma uno ce lo ricordava in particolare ed era il desiderio di essere ricordato nel vostro giornale, nel "Paradiso degli Asmarini".

Da come leggeva e rileggeva gli articoli del Mai Tacli e dai frequenti racconti degli anni passati in Eritrea, ad Asmara, (1937-1940) abbiamo dedotto che l'esperienza Africana lo aveva colpito profondamente e la viveva ancora intensamente.

Ringraziamo la redazione che vorrà senza dubbio esaudire questo desiderio di papà e allego una foto recente.

Isola Vicentina, 5 ottobre 2009
I figli e la moglie.

Nunzio Barrilà



A ricordo di Nunzio Barrilà dell'A.C. PIEMONTE Aveva vinto la prima battaglia in quel mitico "Primo giro dell'Eritrea" nel lontano 1946.

Nell'"Albo d'Oro" dedicato al giro figura all'inizio della lista con a fianco la bandiera italiana. Fu il primo a vincere nel periodo coloniale e ha aperto la strada

**Il cielo
guadagna
stelle e noi
perdiamo
fiori.**

Sergio Vigili

agli altri vincitori dei tour più recenti riorganizzati dopo 50 anni. Una coppa gelosamente conservata, una medaglia d'oro e un diploma d'onore testimoniano ancora quella vittoria tanto meritata.

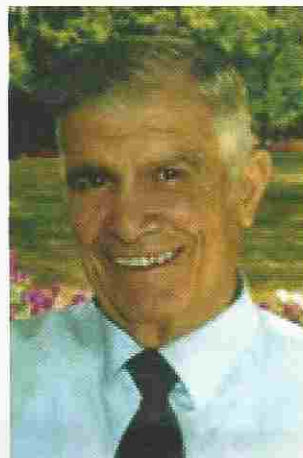
Purtroppo il 29 settembre 2009 papà ha perso l'ultima battaglia, una battaglia inaspettata che nessuno può vincere. Nel silenzio e nel dolore di tutti quelli che gli volevano bene ci ha dato l'ultimo saluto ed è salito meritatamente nel paradiso degli asmarini, un traguardo dovuto.

Era un uomo generoso e sincero, che ha combattuto fino all'ultimo. Lavoratore instancabile, ha dedicato la vita alla famiglia, con immensi sacrifici. Non aveva mai accettato la grave malattia di nostra madre (alzheimer), sopraggiunta otto anni fa, una malattia che inevitabilmente lo costrinse alla solitudine e ad una silente sofferenza.

Ciao papà non ti dimenticheremo mai, sarai sempre nei nostri cuori.

I tuoi figli.

Carmelo Zuccarello



Gentile Direttore, con l'allegata fotografia, e a nome della moglie Lina Zuccarello e dei tre figli Roberto, Alessandra e Giancarlo, vorrei comunicare ai numerosi lettori del Maitacli che lo hanno conosciuto, la morte del comune amico Carmelo Zuccarello, avvenuta a Torino il 24 -01-2009.

Asmarino "verace", diplomato all'Istituto Vittorio Bottego e poi impiegato del Banco di Napoli, Carmelo era nato in Eritrea il 12 - 9 - 1931.

Grazie dell'ospitalità

Tommaso Ghiaroni

L'indimenticabile Marisa

Caro Mai-Tacli, sono Lilly, la sorella di Marisa Baratti.

Solo oggi ho ricevuto il giornale Luglio-Agosto e, sento il dovere, di ringraziare tutti coloro che hanno voluto ricordarla.

Il mio dolore è grande, ci vorrà molto tempo affinché si attenui, l'unica cosa che mi dà un po' di pace è rileggere le sue e-mail dove mi raccontava tutta la sua sofferenza, allora sì, ringrazio Iddio, di essersela presa e di aver interrotto quella vita terribile che, purtroppo, le era toccata. Grazie per le belle parole che le hanno dedicato anche coloro che, all'infuori di Nello ed Angelo, non la conoscevano personalmente... se le meritava tutte.

Vi ringrazio anche a nome della figlia e del marito e, perché no? Anche di Marisa ché, conoscendola come la conoscevo io, avrebbe, sicuramente, voluto farlo. Un caro saluto e un abbraccio a tutti,

Lilly Baratti-Melloni
Asmara 30,10,2009

Ricordiamo Wanda Secco

La vediamo giovane e pimpante in primapagina... erano altri tempi... ma il destino a volte riserva anche strane sorprese. Cadere e morire non è normale...

Ce la ricorda in una lettera Lydia Quattrocchi...

Wanda Cara, su Mai Tacli leggo una notizia incredibile: Gabriella dice che tu non ci sei più... ma no, non posso crederci, non voglio fermarmi su questo pensiero.

Eravamo nella nostra splendida Asmara in quegli anni irripetibili e per noi "asmarini" particolarmente felici.

Io ero un po' più giovane di te e ti guardavo con infinita ammirazione. Forse eri l'unica donna a guidare la macchina con la tua faccia sbarazzina, i capelli al vento. Mi invitavi in macchina con te e io guardavo ammirata i tuoi piedi nudi sui pedali di guida: dicevi che preferivi così perché "sentivi" la macchina.

Poi ci ritrovavamo da te: eravamo giovani che si affacciavamo alla vita e ne volevamo parlare insieme.

Che straordinari ricordi!

Sai Wanda, credo che il Signore ti abbia particolarmente amata se ti ha fatto morire così, di colpo, perché tu, cara, eri la vita e non sarebbe stato giusto che tu ti consumassi a poco a poco, forse fra mille sofferenze.

Ma noi che rimaniamo.....

Wanda sarai sempre nelle mie preghiere e ti penserò sorridendo, così come eri: una splendida giovane donna che irradiava gioia di vivere.

Ciao, cara, sono certa che sarai sempre felice ed io felice di ricordarti.

Lydia Quattrocchi